



DAL NON SENSO ALLA GIOIA

Monastero "S. Maria delle Grazie"

Farnese

Esposizione Eucaristica

Canto: VERBUM PANIS

*Prima del tempo,
prima ancora che la terra
cominciasse a vivere,
il Verbo era presso Dio.*

SOLISTA

Venne nel mondo,
e per non abbandonarci in questo viaggio
ci lasciò tutto sé stesso come pane.

TUTTI

Verbum caro factum est, Verbum panis factum est.

Verbum caro factum est, Verbum panis factum est.

Qui, spezzi ancora il pane in mezzo a noi
E chiunque mangerà, non avrà più fame.
Qui, vive la tua Chiesa intorno a te
Ed ognuno troverà la sua vera casa.

Verbum caro factum est, ... Verbum panis.

*Prima del tempo,
quando l'universo fu creato dall'oscurità,
il Verbo era presso Dio.*

SOLISTA

Venne nel mondo,
nella sua misericordia
Dio ha mandato il Figlio suo,
tutto sé stesso come pane.

TUTTI

Verbum caro factum est, ...

Qui, spezzi ancora il pane in mezzo a noi SOLISTA POI TUTTI
E chiunque mangerà, non avrà più fame.
Qui, vive la tua Chiesa intorno a te
Ed ognuno troverà la sua vera casa. (2 v.)

Verbum caro factum est, ...

Adorazione silenziosa

Dal non senso alla gioia

Perché vivere? Quale senso ha la nostra vita? Domande che interrogano ciascuno di noi e che spesso, però, cerchiamo di allontanare. Ira, odio, dolore ma anche amore, compassione, guarigione e gioia: l'essere umano è questo groviglio di contraddizioni. Occorre un cammino umano e spirituale per passare dalla collera e dal risentimento che portano con sé inimicizia, illogicità, incoerenza... all'amore e alla pienezza di senso e di vita. Dal non senso alla gioia.

Il coraggio di vivere

Interrogiamoci subito sul *coraggio*, virtù richiesta per stare al mondo e per essere autentici. Il coraggio è capacità di dare inizio e di proseguire, di cominciare e di perseverare, è forza che fa passare la persona **dall'intenzione all'atto**, che la spinge ad agire anche quando l'azione è rischiosa e può mettere a repentaglio perfino la vita. Il coraggio mostra che l'uomo è capace di *trascendenza*, di **andare cioè oltre se**

stesso, di non avere come fine solo il proprio benessere, il proprio tornaconto e la propria sicurezza, ma di saper rischiare se stesso in vista di realtà più grandi: la libertà di un popolo, la vita di una persona amata, la giustizia, i diritti di una minoranza, la dignità dell'uomo.

Parlare di coraggio ci porta così, direttamente, a parlare di ciò che fa vivere una persona umana, del **senso della vita**. E ci spinge a porci la domanda: per che cosa o per chi io vivo? Ovvero: per che cosa o per chi sarei disposto a rischiare di perdere qualcosa di me e magari anche la mia vita? Domanda importante perché, come scrive Viktor Frankl narrando la sua esperienza nei campi di sterminio nazisti, *“chi ha un perché per vivere, sopporta quasi ogni cosa”*. Domanda importante anche perché ci conduce al cuore di ciò che ci fa vivere, **l'amore**, e ci porta a considerare la nostra capacità di amore: *“Il coraggio è un amore che sopporta facilmente ogni cosa in vista di ciò che ama”*.

Il passaggio attraverso l'odio

Il cuore dell'uomo è capace di amore ma anche di odio e può passare facilmente dal bene all'inimicizia. Quando il risentimento e l'odio uccide le relazioni, la Bibbia ci invita alla ricerca di quella *‘verità che rende liberi’*(Gv 8,32) promessa da Gesù.

Marije Tuci nacque nel 1928 in Albania, da famiglia cattolica, unica martire donna della Chiesa Albanese. Vittima della persecuzione comunista, fu arrestata perché aveva una solida formazione cristiana e essendo l'unica insegnante del luogo a scuola insegnava anche il catechismo, nonostante che dal regime fosse stato proibito l'insegnamento della fede cattolica. Venne così reclusa nella sede del seminario

francescano che, requisito dal regime, divenne carcere della sezione della polizia di Scutari.

Marije Tuci pagò duramente il suo essere cristiana e la sua coerenza di vita. Infatti, subì le più infami e umilianti torture, fino a sfigurarla nel viso e nel corpo, e a queste seppe far fronte con la fermezza del suo carattere e delle sue convinzioni cristiane.

La sua lunga permanenza in carcere la portò alla morte: fame, sete, umidità, freddo, sporcizie, ecc. Spesso le gettavano l'acqua per inzuppare il materasso per farla dormire sul pagliericcio bagnato allo scopo di farle contrarre la tubercolosi e morire senza incriminare alcuno. Durante uno degli estenuanti interrogatori Hilmi Seiti, membro del tribunale, essendo giovane donna, le fece delle avances, che Marije Tuci duramente rifiutò. Questo rifiuto fu ritenuto dal criminale un affronto personale e imperdonabile, tant'è che le disse: *“Ti sfigurerò a tal punto, che neppure i tuoi familiari potranno riconoscerti!”*. Nell'empietà dei persecutori c'era un codice particolare per le donne. Una volta catturata, una donna, per salvarsi aveva solo la scelta di 'offrirsi' a chi la teneva inchiodata sotto processo. La conseguenza del suo rifiuto fu appunto che venne torturata a tal punto da renderla irriconoscibile. Subì la terribile tortura di essere chiusa in un sacco con un gatto che veniva bastonato per farla graffiare e mordere, e di conseguenza farla uscire dal sacco tutta sanguinante e sfigurata.

Marije Tuci fu lasciata marcire nel carcere di Scutari e morì all'età di 22 anni. Nel carcere di Scutari, cinquant'anni dopo, avrebbero eretto un monastero le figlie di Chiara d'Assisi.

Ci alziamo in piedi

Voce guida: sottofondo con la cetra

Il Figlio di Dio è venuto ad abitare la terra portando l'amore. La sua morte, a causa dell'uomo, è l'apice della follia umana, dell'insensatezza, del male gratuito a cui Gesù risponde non con la rassegnazione, ma con il silenzioso dono di sé, unico antidoto ad una umanità malata.

Anche noi abitiamo la terra e a volte ci sorprende l'assurdo: l'uomo stesso che diviene il male per altri uomini. Il nostro cuore erra allora in un deserto, in una paurosa solitudine. Ci sentiamo estraniati, si confondono tutti i nostri confini e non sappiamo ritrovarli: ogni fiducia è morta, l'amore trema di rivelarsi e regnano l'odio e il sospetto.

Patria dell'uomo è l'uomo e noi siamo tutti in esilio!

*Ma Tu che ci hai creati una volta, Tu puoi crearci di nuovo. Da questo abisso, peggiore del nulla da cui ci traesti, riportaci alla vita, **facci tornare umani.***

*Spezza il cuore di pietra, dacci un cuore di carne.
Amen.*

Cantiamo a cori alterni dal Salmo (16) 17:

Signore, ascolta la giustizia *

sii attento al mio grido

porgi l'orecchio alla mia preghiera *

le mie labbra non dicono inganno,

dal tuo volto proceda il mio giudizio *
i tuoi occhi vedano la rettitudine.

Scruta il mio cuore, visitalo nella notte *
saggiami al fuoco ma nulla troverai
le suggestioni ad agire al modo degli altri *
non sono giunte neppur alla mia bocca.

Seguendo la parola delle tue labbra *
ho evitato il cammino del perverso
ho tenuto saldi i miei passi sulle tue tracce *
i miei piedi non hanno vacillato.

Grido a te, rispondimi, o Dio *
porgi l'orecchio, ascolta le mie parole,
manifesta le meraviglie del tuo amore *
tu che salvi dagli avversari
chi si rifugia alla tua destra.

Custodiscimi come la pupilla dell'occhio *
nascondimi all'ombra delle tue ali
di fronte ai malvagi che mi assalgono *
ai nemici voraci che mi accerchiano.

Sono ottusi nella loro sufficienza *
la loro bocca parla con arroganza.

La tua mano mi liberi da uomini mondani *
da quelli che confidano solo in questa vita.

E io per la tua giustificazione contemplerò il tuo volto *
al risveglio mi sazierò della tua immagine. Gloria...

In principio è la relazione

La storia di Marije Tuci ci testimonia l'ambivalenza del cuore umano, capace di amore e di odio infernale allo stesso tempo. Per non fermarci al non senso e all'assurdo e camminare verso la gioia, c'è un filo rosso: c'è l'idea che la vita non è un destino da accettarsi supinamente e da vivere in modo istintivo.

La vita consiste nella relazione. In principio è la relazione, potremmo dire: relazione con il Vivente, il Dio biblico, che è sempre 'il Dio di...', il Dio di Abramo, di Isacco, di Gesù, il Dio che si lega in relazione con l'uomo e poi la relazione interpersonale, sociale, familiare, amicale. Secondo la rivelazione cristiana, centrale non è l'astratta e generica nozione di 'vita', ma quella concreta, dotata di un **volto** e di un **nome**, di una storia e di una biografia, di una 'persona'.

La vita chiede di essere scelta e Dio stesso chiede all'uomo di scegliere la vita, di esercitare la sua libertà: *"Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce..."* (cf. Dt 30,19-20). E la vita la si sceglie entrando nella relazione, **creando dei legami**: infatti, scegliere la vita equivale a scegliere i viventi.

Di fronte a un passato che mi risucchia nelle spire del male subito e di cui rischio di rimanere ostaggio, e di fronte a un futuro che mi angoscia, posso decidere di aderire al momento presente e di fare di questo frammento l'occasione per vivere bene. Emerge qui la **centralità dell'oggi**, unico momento temporale su cui possiamo avere una certa presa; perché nulla esiste fuori del quotidiano; delle piccole cose e delle piccole scelte, che sono la sostanza dell'intera vita;

dell'altro: senza l'altro, infatti, con chi entro in relazione e come faccio a sapere di aver vissuto?

La scelta di vivere si alimenta nel quotidiano. Non è mai acquisita una volta per tutte. È dunque anche in questo senso che l'essere umano si rende 'vigilante'. Possiamo inscrivere la scelta di vivere in questo dinamismo. Una decisione di vivere nonostante tutto rappresenta un'avanzata certa in direzione della vita. Se ci si fosse mossi anche di un solo centimetro, ciò non impedisce che si sia già nell'orientamento buono.

La guarigione

In questa visione si inserisce il discorso sulla *guarigione* come **ristabilimento della capacità di relazione**, evidente nei racconti evangelici di guarigione che Gesù compie:

*A Gerusalemme vi è una piscina con cinque portici sotto i quali giaceva un gran numero di infermi. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù gli disse: 'Vuoi guarire?'. Gli rispose il malato: "Signore, **non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me**'. Gesù gli disse: "**Alzati, prendi la tua barella e cammina**". E all'istante quell'uomo guarì (cfr Gv 5,2-9).*

Gesù offre all'essere umano sofferente un'accoglienza incondizionata: non temere nulla, non ti ho mai perso di vista; è un clima di benevolenza in cui l'uomo si sente accolto così com'è, quali che siano i fardelli che porta e le alienazioni di cui è ancora ostaggio. E' ciò che il linguaggio tradizionale chiama *'perdono dei peccati'*. In altri termini si è accolti senza regolamenti di conti, poco importa quale sia lo stato di divisione in cui ci si trova, e anche se si fosse completamente

estraniati da Dio: egli sa bene quanto si soffre di ciò. **La guarigione appare sempre come frutto della relazione** che si stabilisce tra Gesù e chi gli sta accanto: “*non ho nessuno*” dice il paralitico, “*alzati*” risponde Gesù. I racconti di guarigione sono attraversati da una struttura dialogica e anche il ‘miracolo’ ha una struttura relazionale. Gesù restituisce alla vita facendo rinascere alla capacità relazionale. E facendo così rinascere la speranza là dove era morta o si stava spegnendo a causa dell’indifferenza.

Tale impostazione ci chiede di ripensare anche la *speranza cristiana*. L’autentica speranza è quella che tocca e attraversa il tragico dell’umano, l’assurdo, il vuoto e il non senso della vita. L’autentica speranza si costituisce al cospetto della disperazione e dei disperati. Gridare a Dio la propria disperazione è la forma estrema della speranza, quando non si rinuncia a Dio nonostante Dio stesso, quando si crede in Dio contro Dio.

Canto: SEI TU

Non abbiate timore sono io,
ero morto ma son risorto
perché neanche la fredda morte può
catturare l’amore vero.

Resterò con voi e accompagnerò
ogni passo e ogni canto sulla via,
con voi camminerò e al mondo
porterò....Amore.

Noi abbiamo creduto sempre in te
in ogni tua parola.

Hai sempre dato a ogni perché
una risposta vera.

Tu ci hai donato la verità
che vince ogni ipocrisia

e hai mostrato a noi
il senso vero di questa nostra vita.

**RIT. Tu sei l'unica libertà
che distrugge ogni schiavitù
Tu sei l'unica verità
luce del cammino in ogni via
sei Tu.**

Tutta la terra canta già
la tua risurrezione
e presto il mondo imparerà
la legge dell'amore
e costruiremo insieme a te
una migliore umanità
inizio di un'età che porta il segno

Lo sguardo compassionevole

Gli occhi velati dalle lacrime, la sofferenza e l'incomprensione ci avvicinano all'essenza delle cose: alla verità, almeno a quella del dolore e della speranza.

L'Apocalisse, che spera l'insperabile in quanto spera la morte della morte, spera un Dio che asciugherà le lacrime da tutti i volti: *“E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi”*(Ap 7,17); spera un mondo in cui *“non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno”*(Ap 21,4). La Gerusalemme celeste è espressa nell'Apocalisse con l'immagine del **Dio che asciuga le lacrime dei volti degli umani**. Una simile immagine del mondo redento elabora e nutre la speranza di chi patisce nel quotidiano l'esperienza del soffrire e del piangere. Questa immagine del mondo salvato nasce anche dall'esperienza dell'asciugare le lacrime a chi

soffre, dall'attiva compassione, dal rifiuto dell'indifferenza, dalla lotta contro il male.

La compassione è il sentire l'unicità dell'altro, la sua preziosità e la sua irrimediabile precarietà. Preziosità e precarietà che riguardano anche noi, la nostra persona e le nostre relazioni. La compassione è la radice della solidarietà. **La compassione è il sottrarre il dolore alla sua solitudine.** La compassione è il no radicale all'indifferenza di fronte al male del prossimo. Afferma Emmanuel Lévinas:

*“Il dolore isola ed è da questo isolamento che nasce l'appello all'altro, l'invocazione all'altro... Non è la molteplicità umana che crea socialità, ma è questa relazione strana che inizia nel dolore, nel mio dolore in cui faccio appello all'altro, e nel suo dolore che mi turba, nel dolore dell'altro che non mi è indifferente. E' la compassione... **Soffrire non ha senso... ma la sofferenza per ridurre la sofferenza dell'altro è la sola giustificazione della sofferenza,** è la mia più grande dignità... La compassione, cioè, etimologicamente, soffrire con l'altro, ha un senso etico. È la cosa che ha più senso nell'ordine del mondo”.*

Canto: VIVERE LA VITA

Vivere la vita
con le gioie e coi dolori di ogni giorno,
è quello che Dio vuole da te.
Vivere la vita
e inabissarti nell'amore è il tuo destino,
è quello che Dio vuole da te.
Fare insieme agli altri la tua strada verso lui,
correre con i fratelli tuoi.
Scoprirai allora il cielo dentro di te,
una scia di luce lascerai.

Vivere la vita
è l'avventura più stupenda dell'amore,
è quello che Dio vuole da te.
Vivere la vita
e generare ogni momento il Paradiso,
è quello che Dio vuole da te.
Vivere perché ritorni al mondo l'unità,
perché Dio sta nei fratelli tuoi.
Scoprirai allora il cielo dentro di te,
una scia di luce lascerai.

una scia di luce lascerai.

La gioia

Nessuno può dare all'altro la voglia di vivere intensamente. Ma si può cogliere dietro la non voglia di vivere una recriminazione non formulata: 'Attendevo altro dalla vita'. Possiamo accostare a questa non voglia di vivere l'esperienza della noia. La **noia** è il sentimento di perdita di una meta e di uno scopo nella vita, la dolorosa scoperta che la vita non sembra avere senso. La noia è disgusto, tedio di vivere, dovuto alla reale o presunta assenza di stimoli interessanti, alla ripetizione monotona degli stessi eventi, all'assenza di motivazioni interiori, al non gusto nei rapporti. I monaci davano nome di *accidia* alla noia, parola che significa 'assenza di cura', 'noncuranza': la noia produce disinteresse per la vita, per se stessi, e allora ci si trova trascurati, abitati da indifferenza, incapaci di relazioni durature. Così la noia è anche sconforto che si esprime nel lamento.

E tuttavia, dietro all'attesa di qualcosa di meglio e di più dalla vita, insita nella non voglia di vivere, si cela **l'anelito alla gioia**. Che è anelito a una pienezza, a un senso abbondante, è intuizione che la vita vale la pena di essere vissuta. Certo, nonostante tutto.

La gioia non è semplicemente una condizione o un'emozione, ma una rivelazione, una manifestazione del mondo: quel mondo minaccioso e impenetrabile che nei giorni dell'angoscia ci schiacciava, nell'esperienza della gioia si dona a noi e ci fa entrare nella **gratitudine**. Si è grati di essere nella gioia. Si racconta che il santo eremita Serafim di Sarov salutava i pellegrini con l'espressione: *'Mia gioia!'*, mostrando così che per lui *"l'arrivo di un altro essere umano assumeva la densità di una vera e propria visita"*. Possiamo ricordare anche l'episodio della vita di San Benedetto in cui un prete gli porta del cibo per festeggiare insieme la Pasqua. Dice il testo: *"Il prete che era venuto disse a Benedetto: "Alzati, e prendiamo cibo, perché oggi è Pasqua". "So che è Pasqua – rispose l'uomo di Dio – perché ho avuto in sorte la gioia di vederti!"*. Egli, infatti, *lontano com'era dal consorzio umano, non sapeva che in quel giorno ricorreva la solennità pasquale"*.

Al di là dell'annuale ricorrenza pasquale, **ogni vero incontro è risurrezione**, è vittoria della relazione sull'isolamento, della vita sulla morte. E ci dice che, nonostante tutto, la vita merita di essere vissuta.

La gioia del dare

Un giorno, non molto tempo fa, un contadino si presentò alla porta di un convento e bussò energicamente. Quando il frate portinaio aprì la pesante porta di quercia, il contadino gli mostrò, sorridendo, un magnifico grappolo d'uva. "Frate portinaio" disse il

contadino "sai a chi voglio regalare questo grappolo d'uva che è il più bello della mia vigna?". "Forse all'Abate o a qualche frate del convento". "No, a te!". "A me?" Il frate portinaio arrossì tutto per la gioia. "Lo vuoi dare proprio a me?", "Certo, perché mi hai sempre trattato con amicizia e mi hai aiutato quando te lo chiedevo. Voglio che questo grappolo d'uva ti dia un po' di gioia!". La gioia semplice e schietta che vedeva sul volto del frate portinaio illuminava anche lui. Il frate portinaio mise il grappolo d'uva bene in vista e lo rimirò per tutta la mattina. Ad un certo punto gli venne un'idea: "Perché non porto questo grappolo all'Abate per dare un po' di gioia anche a lui?". Prese il grappolo e lo portò all'Abate. L'Abate ne fu sinceramente felice. Ma si ricordò che c'era nel convento un vecchio frate ammalato e pensò: "Porterò a lui il grappolo, così si solleverà un poco". Così il grappolo d'uva emigrò di nuovo. Ma non rimase a lungo nella cella del frate ammalato. Costui pensò infatti che il grappolo avrebbe fatto la gioia del frate cuoco, che passava le giornate ai fornelli, e glielo mandò. Finché, di frate in frate il grappolo d'uva tornò dal frate portinaio (per portargli un po' di gioia). Così fu chiuso il cerchio. Un cerchio di gioia.

(Bruno Ferrero, 40 storie nel deserto)

Ci alziamo in piedi

Lettore: *È l'incontro con Gesù che fa la differenza.*

Tutti: *Se ci abituiamo ad entrare in contatto con il nostro luogo interiore in cui abita lo Spirito di Dio attraverso la preghiera, nella frequentazione fedele dell'Eucaristia e, piano piano, gli lasciamo spazio, la gioia diventerà per noi la testimonianza più credibile e coinvolgente di questo incontro, il "carburante" che muoverà tutte le nostre scelte e azioni, il fuoco che*

accenderà tutte le nostre iniziative e le nostre speranze.

Letto: *La gioia di chi cammina sulle orme di Gesù non può essere un fatto eccezionale o saltuario, ma è uno stile di vita che, quanto più si approfondisce l'amicizia con il Signore, tanto più si fa indipendente dagli eventi e dalle situazioni contingenti.*

Tutti: *Cerchiamo la gioia e non la troviamo perché la immaginiamo come un traguardo, un obiettivo da raggiungere. Invece non è così. La gioia non ha consistenza in se stessa, ma ha un'unica matrice che la genera e la alimenta: l'amore.*

Letto: *La gioia è un raggio dell'amore di Dio che scalda le nostre vite, le illumina e si fa luce per ogni persona che incontriamo.*

Tutti: *Noi crediamo alla gioia, il che non si riduce a dare prova di ottimismo. La gioia cristiana, quella che Egli vuole che sia "piena", consiste nel credere concretamente - per fede - che noi sempre e dovunque abbiamo tutto ciò che è necessario per essere felici (Madeleine Delbrel).*

Padre nostro

Celebrante: Signore Gesù, la tua Chiesa in cammino volge lo sguardo a tutti gli uomini. Ti preghiamo perché con coraggio prendiamo in mano la vita, miriamo alle cose più belle e più profonde e conserviamo sempre un cuore libero. Tieni aperti i nostri cuori ai grandi sogni e rendici attenti al bene dei fratelli. Testimoni della tua Risurrezione, sappiamo annunciare con gioia che Tu sei il Signore. Amen.

Benedizione Eucaristica

Benedetto il Dio dei nostri Padri

Benedetto il Suo Nome Santo

Benedetto Gesù, Misericordia del Padre

Benedetto Gesù, Unico Salvatore

Benedetto Gesù, Pane per il nostro viaggio

Benedetto Gesù, Acqua per la nostra sete

Benedetto Gesù, Eterno Riconciliatore

Benedetto lo Spirito Santo, Sorgente di ogni ministero

Benedetto lo Spirito Santo, Anima della Comunità

Benedetta la Vergine Maria, Madre di Cristo e dei Popoli

Benedetta la Vergine Maria, Modello dei Cristiani

Benedetta la Vergine Maria, Sede della Sapienza

Benedetti Voi, Uomini e Donne, Amici del Signore

Il nostro Dio sia annunziato a tutti.

Canto: LA VERA GIOIA

La vera gioia nasce nella pace, *(solista)*
la vera gioia non consuma il cuore,
è come fuoco con il suo calore
e dona vita quando il cuore muore,
la vera gioia costruisce il mondo
e porta luce nell'oscurità.

La vera gioia nasce dalla luce *(tutti)*
che splende viva in un cuore puro,
la verità sostiene la sua fiamma,
perciò non teme ombra né menzogna,
la vera gioia libera il tuo cuore,
ti rende canto nella libertà.

La vera gioia vola sopra il mondo
ed il peccato non potrà fermarla
le sue ali splendono di grazia,
dono di Cristo e della sua salvezza

**e tutti unisce come in un abbraccio
e tutti ama nella carità**

11 novembre 2017



www.clarissefarnese.it